

LOTTE DI CLASSE

Mandiamo a scuola anche i genitori



di Maria Teresa Serafini
educatrice e autrice
di saggi e manuali scolastici

Quello accaduto nei giorni scorsi a Lucca (il ragazzino che umilia il suo professore) è solo l'ultimo di una serie di episodi sempre più sconcertanti: bulli adolescenti che aggrediscono i docenti e se ne vantano sul web. E le famiglie, troppo spesso, giustificano i figli. Padri e madri, invece, dovrebbero reimpadronirsi del loro mestiere, e rispettare il ruolo degli insegnanti.

Si resta senza parole di fronte all'episodio successo a Lucca: un adolescente urla al professore di mettergli 6 al compito, comanda di inginocchiarsi, mentre nessuno interviene a difenderlo e anzi i compagni ridono e filmano la scena, poi postata sul web. In concomitanza, un episodio in un istituto tecnico di Velettri, accaduto un anno fa, diventa virale: uno studente minaccia la professoressa di «scioglierla in mezzo all'acido e mandarla in ospedale». Sono episodi di bullismo, che purtroppo non riguardano solo i ragazzi, ma anche i loro genitori: a Foggia all'uscita della scuola un genitore aggredisce un docente colpevole di aver sgridato il figlio.

Questi fenomeni sono eclatanti, ma la scuola vive difficoltà diffuse, che nascono dalla conflittualità tra i ragazzi e i docenti e sono accentuate dai comportamenti dei genitori, che molto spesso si schierano dalla parte dei figli. Nelle scuole e sui giornali si discute su quali punizioni esemplari dare a questi bulli: sospensione e perdita dell'anno? I ragazzi di Lucca sono indagati. In realtà il problema va affrontato a monte.

Negli ultimi anni ho studiato il triangolo tra insegnanti, genitori e studenti arrivando alla conclusione che sono innanzitutto i genitori a dover cambiare. È nel mio ultimo libro descrivo un percorso che può aiutarli a migliorare il loro rapporto con i figli e con il mondo della scuola. Innanzitutto il genitore deve riflettere sul proprio stile educativo: è finita l'epoca del padre-padrone, ora siamo entrati in un'era in cui ai figli è concesso tutto, mentre la psicologia mostra come, dando stimoli ma anche regole, si aiutano i giovani a crescere più agguerriti. I genitori devono capire che è molto importante lavorare sullo sviluppo della personalità dei ragazzi per farli diventare grintosi, laboriosi e capaci di affrontare difficoltà e delusioni. Accontentandone ogni desiderio, come spesso capita di questi tempi, in realtà li rendono più fragili.

Dall'altra parte, il genitore deve imparare ad ascoltare i messaggi che riceve dal mondo della scuola e evitare che i figli sentano due opinioni diverse: deve capire che gli insegnanti possono lavorare solo se hanno il consenso delle famiglie; anche se non sempre sono perfetti, nella maggior parte dei casi sono seri professionisti da appoggiare. Il genitore deve poi riflettere su come meglio comunicare con la scuola: per esempio, deve capire che le valutazioni servono ai ragazzi per trovare i modi per migliorare nello studio e che ha poco senso contestarle, specie in mancanza di comparazioni e dati oggettivi.

I genitori ricevono in ospedale molti suggerimenti su come affrontare i primi giorni di vita dei neonati, ma poi non hanno più nessun aiuto nell'impostare l'educazione durante l'infanzia e l'adolescenza. Bulli non si nasce, si diventa, se la famiglia non aiuta a crescere. La nascita di un bullo può essere evitata educando i figli fin da piccoli a sviluppare l'empatia, la capacità di mettersi nei panni degli altri, la gentilezza, la generosità, il piacere di dare gioia agli altri e di non pensare solo a se stessi. E per insegnare questo, in un certo senso, anche i genitori devono tornare a scuola. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIA TERESA SERAFINI

È un'educatrice e tiene corsi e seminari di aggiornamento e formazione degli insegnanti. Autrice di saggi e manuali scolastici, il 10 maggio esce il suo libro *Perché devo dare ragione agli insegnanti di mio figlio* (La nave di Teseo) che analizza il perché, la scuola si sia messa sulla difensiva rispetto alla famiglia che tende a giustificare sempre e comunque il comportamento del figlio-alunno. E con un interessante percorso, propone alcuni passaggi, per riattivare questo dialogo interrotto.